

domenica 9 febbraio 2020

una comunità si presenta al suo vescovo

Riteniamo una cosa molto bella che all'inizio di questa celebrazione eucaristica presieduta dal nostro vescovo abbiamo potuto prendere la parola e presentarci, per condividere le nostre fatiche e le nostre gioie, nella speranza di poter proseguire un cammino per noi molto significativo, con infinita gratitudine per chi lo ha stimolato e reso possibile lungo il corso di ormai tanti anni...

Alcune delle caratteristiche che contraddistinguono questa comunità sono dovute alla sua storia recente e meno recente.

una lunga storia

Cinquant'anni fa i parroci delle parrocchie di Pallanza (sotto la spinta in particolare di don Girolamo Giacomini allora parroco di Santo Stefano, prete partigiano, già assistente della Fuci e direttore dei settimanali diocesani per 10 anni, promotore instancabile di molteplici attività culturali) diedero vita con lungimiranza ad una pastorale di insieme, ad una profonda collaborazione, nel solco del rinnovamento conciliare e, a differenza di oggi, senza la pressione della mancanza di preti. Questa intensa collaborazione, che si esprimeva anche nella mensa comune e che poneva molta attenzione al momento della riflessione, della meditazione e della elaborazione di orientamenti comuni prima di ogni agire concreto, (sul piano liturgico, su quello della catechesi dei bambini e degli adulti, sull'importanza della formazione della coscienza, sul terreno della formazione permanente in campo biblico e teologico) continuò in modo particolare tra le parrocchie di Santo Stefano e San Leonardo, cosicché quando nel 1990 i parroci di Santo Stefano e San Leonardo (don Girolamo Giacomini e don Giuseppe Masseroni) diedero insieme le dimissioni fu quasi naturale la nomina di unico parroco per le due parrocchie (don Gianni Lategana). Questo cambiamento comportò delle conseguenze in alcuni ambiti della vita della nostra comunità. Tutto ciò che riguardava la pastorale dei ragazzi e dei giovani ebbe come suo centro la parrocchia di San Leonardo.

La presenza soprattutto di adulti alle eucaristie che celebriamo a

S. Stefano ci ha sollecitato a prestare più attenzione al loro mondo, in continuità comunque con gli orientamenti e le scelte operate dalle nostre comunità nel corso degli ultimi 50 anni. In un mondo in cui sempre più si diventa cristiani non per nascita ma per scelta assume particolare importanza l'attenzione alla formazione di credenti adulti, che sappiano operare delle scelte e pensare con la propria testa, che sappiano rendere ragione di ciò in cui credono, che sappiano mettersi in ascolto della parola per poterla annunciare e testimoniare, per essere, come dice papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, discepoli missionari.

la parola di Dio

Un **primo grande orientamento** di fondo ha riguardato l'ascolto, lo studio, la meditazione, la preghiera della **parola di Dio** contenuta nelle Scritture... Da una ventina d'anni ci ritroviamo settimanalmente per leggere e riflettere insieme sui testi della Scrittura della domenica, soprattutto per cogliere come possano essere una buona notizia per noi, oggi, per guardare il nostro mondo secondo una prospettiva più evangelica. Da anni poi promuoviamo, insieme ad altre comunità, corsi di studio e di approfondimento biblico con incontri mensili (il secondo ciclo inizierà mercoledì sulla profezia delle Scritture, con Lidia Maggi). Tutto ciò che viene detto è poi riprodotto in quaderni perché continui ad alimentare la riflessione... Sempre nella prospettiva della formazione permanente degli adulti sono proposti annualmente corsi di approfondimento teologico...

l'eucaristia

Un **secondo orientamento** è stato la centralità della **eucaristia** della domenica, come celebrazione della comunità (v. Sacrosanctum Concilium: la liturgia come azione di Cristo e della chiesa), come la grande preghiera dei cristiani, come vangelo celebrato... Forse uno degli aspetti più significativi della nostra esperienza è stato il graduale passaggio dalla condizione di semplici spettatori o fruitori di quanto veniva offerto a quella di protagonisti, partecipi sempre più pienamente, nella consapevolezza che ognuno, con i propri doni e carismi, ha qualcosa di unico e di insostituibile da offrire agli altri e da ricevere dagli altri.

Si potrebbe indicare questo cammino della nostra comunità anche con un'espressione che il nostro vescovo ha utilizzato per indicare la prima eredità del concilio: «da una comunità del “sentir messa” ad una comunità che “celebra”» (Il Concilio Vaticano II, “bussola” per la Chiesa)

Questa partecipazione è stata favorita tra le altre cose:

dall'immensa **fiducia** che è stata riposta in noi da chi ha presieduto a lungo le nostre eucaristie;

dall'essere una comunità **non troppo estesa**, dove pertanto è possibile conoscersi e riconoscersi più facilmente;

dalla ricerca di un **linguaggio** più udibile, più vicino alla vita e al modo di pensare delle donne e degli uomini di oggi;

dalla possibilità di intraprendere nuovi cammini e di fare **nuove esperienze**, non imprigionati dal “si è sempre fatto così”, al fine di tener vivo quanto di prezioso abbiamo ricevuto;

dall'attenzione ad assumere atteggiamenti, parole e gesti colmi di **umanità**, in sintonia con il compito che il convegno ecclesiale di Firenze ha affidato alla chiesa italiana, cioè quello di “far vivere l'umanità della liturgia.”

la sinodalità

Abbiamo cercato di far sì che questa esperienza di **sinodalità** non assumesse il carattere della chiusura settaria, ma fosse aperta e accogliente, come in qualche misura testimonia la presenza ormai decennale di alcuni profughi africani alle nostre eucaristie.

La sinodalità vissuta intensamente all'interno della nostra comunità si è espressa anche nella partecipazione alle varie fasi del cammino del sinodo diocesano a livello di vicariato, dove non abbiamo mai fatto mancare la nostra presenza e il nostro contributo di riflessione. Così pure siamo stati attivamente presenti nei primi passi della nuova Unità pastorale Missionaria, in particolare nei settori della formazione degli adulti e della liturgia...

ecumenismo e solidarietà

Il nostro camminare insieme si è caratterizzato anche nel coltivare la **prospettiva ecumenica**, nel riconoscere le ricchezze presenti nelle altre chiese cristiane, nel superare le pretese dell'esclusivismo, nello sviluppare rapporti fraterni in particolare con la comunità evangelica metodista...

L'eucaristia, non come rito separato ma come culto della vita donata e condivisa, si esprime nella presenza operosa di molti in tante forme di volontariato e di **solidarietà** (dall'assistenza ai malati psichici e mentali, alla presenza nel carcere, al trasporto di persone bisognose, all'attenzione alle necessità dei profughi, all'impegno per un commercio equo e solidale...);

si esprime nell'attenzione ai problemi della nostra città, del nostro paese, del nostro mondo, aiutati anche dall'offerta settimanale, curata da oltre 12 anni dall'associazione culturale don G. Giacomini, di strumenti di lettura della realtà (Rassegna Stampa). Come amava ripetere don Giacomini, riprendendo un'espressione di Karl Barth, bisogna tenere insieme **bibbia e giornale**, fedeltà a Dio e fedeltà agli uomini.

difficoltà

Il fatto che abbiamo compiuto un tratto di strada non vuol dire che, come comunità cristiana, non incontriamo delle difficoltà nell'affrontare problemi cruciali, come quello della trasmissione di ciò in cui crediamo, della bellezza del vangelo, alle giovani generazioni e alle donne e agli uomini di oggi.

A volte ci riesce difficile capire come mai nella nostra chiesa sembrano far più problema quelle comunità che sono in cammino e in ricerca, che assaporano la bellezza del ritrovarsi insieme il giorno del Signore per condividere pane e parola, che si interrogano sul senso del loro credere, che desiderano essere e diventare adulte, che sentono il dovere di prendere la parola, che cercano di offrire un proprio originale contributo...

grazie

Siamo infine davvero riconoscenti per quanto abbiamo ricevuto dalla nostra chiesa, in particolare da coloro che, come don Giuseppe, non hanno reso insipido il sale della testimonianza e hanno lasciato trasparire, con la loro vita, il volto benevolo e misericordioso di Dio.

la comunità di Santo Stefano